

La politica si dimostra da noi sempre più soggetta a ricorrenti crisi di nervi: si è appena conclusa (si fa per dire) quella provocata dall'intervento militare in Albania che già ci siamo trovati in preda ad un attacco isterico per la "bocciatura" del nostro Paese, allo stato dei "conti", da parte della Commissione europea che si è invece espressa per la promozione di Francia e Germania nonostante il loro rapporto deficit-PIL non fosse dissimile dal nostro. Una valutazione interlocutoria è diventata, per molti commentatori ed esponenti politici, una condanna definitiva; ci sono stati autorevoli inviti alla ribellione politica ed espressioni di sorpresa per la "incomprensibilità" del giudizio della Commissione di Bruxelles; abbiamo assistito a pianti di sconforto e a moti di malcelata soddisfazione, si è parlato e straparlato, ragionato e sragionato; c'è chi ha chiesto allegramente le dimissioni del Governo, chi la "esecuzione" politica di Bertinotti e chi ha ipotizzato nuove maggioranze con larghe intese per salvare... gli interessi supremi e l'onore del Paese.

Ma via, diamoci una calmata col sedativo del buon senso ed evitiamo la emotività e la confusione che giovano sempre ai grandi manovratori ed ai "padroni del vapore"! E per un salutare rasserenamento è bene forse utilizzare, prendendola ovviamente per quella che è, una battuta satirica del comico Beppe Grillo che, alla domanda se ce la faremo o meno ad entrare in Europa, ha risposto: «Ci conviene? Nel trattato di Maastricht, che nessuno ha letto, c'è l'art. 107 che recita più o meno così: le banche centrali europee non rispondono a nessun potere di controllo. Che razza di Europa sarebbe?». E sì, perché, a prescindere dalle provocazioni comico-profetiche di Grillo, non devono essere sottovalutati i tanti limiti di contenuti di metodo di questa prima, e per altro estenuantemente lunga, fase del progetto di costruzione dell'Europa, una fase che corre il rischio di consacrare il primato della "contabilità" e della "ragioneria" non per difetto di politica ma per la influenza manovriera e condizionante di "una certa" politica. Se l'Europa dovesse essere fatta ad immagine e somiglianza del neoliberalismo quale unico dio della politica e della economia, non si tratterebbe di un'Europa dei cittadini e dei popoli, ma di una istituzione di parte di un'Europa solo di coloro che si ricono-

FUORITESTO

L'EUROPA: LE MANOVRE DELLA DESTRA E L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

di Michele Di Schiena *

scono negli interessi e nei progetti della destra, un'Europa totalmente estranea anche alla sensibilità di coloro che si riconoscono nell'insegnamento di un Pontefice che non tralascia occasione per sottolineare l'indispensabilità dello Stato sociale per la tutela dei più deboli, come ultimamente ha fatto il 25 aprile, segnalando ancora una volta i pericoli del mercato totale.

Se così stanno le cose, si impone una preliminare considerazione che può fare recuperare al nostro Paese un giusto amor proprio senza incoraggiare lassismi finanziari: se noi, come si ritiene, abbiamo bisogno dell'Europa, ebbene anche l'Europa ha un enorme bisogno di noi dal momento che essa, per essere veramente rappresentativa e credibile, non può fare a meno di un Paese, non solo "grande" per tradizioni culturali e sviluppo economico, ma anche ontologicamente portatore di sensibilità sociali e di istanze di solidarietà e di giustizia per la consistente presenza, storicamente consolidata, delle culture socialista e cattolico-progressista.

Alla luce di questa premessa, deve essere valutato con ogni consapevolezza quanto è accaduto e sta accadendo: l'intuibile influenza di personaggi della destra italiana sui vertici finanziari europei per mortificare la nostra politica considerata non omogenea rispetto agli assetti dominanti nei Paesi "che contano"; la diffidenza politica con la quale i governi conservatori di Parigi e di Bonn guardano alla esperienza del governo Prodi; la severità con la quale la Commissione europea ha giudicato l'Italia in confronto al "3 politico" quale voto di favore attribuito alla Germania e alla Francia; l'ingerenza con arditi moniti della stessa Commissione nella politi-

ca sociale del nostro Paese; l'utilizzo da parte del Polo della cosiddetta bocciatura per mettere fine al governo di centro-sinistra e vanificare il responso elettorale dello scorso anno.

Il Governo e la coalizione di centro-sinistra sono insomma al centro di una larga, concertata ed organica operazione rivolta ad eliminare la diversità (invero modesta) della esperienza italiana rispetto ad un pensiero politico che si vuole rigorosamente "unico" e sempre più monolitico per accrescere il potere delle grandi imprese abbattendo l'intero sistema delle garanzie contrattuali nel campo del lavoro e delle protezioni sociali nei settori pensionistico e sanitario. A tale manovra si dovrebbe reagire, come alcuni segnali lasciano sperare, su due piani diversi: da una parte, rafforzando con ritrovata saggezza l'azione del Governo e respingendo gli attacchi e le lusinghe di un'opposizione vocante ed inconcludente e, dall'altra, sviluppando ed intessendo una rete di solidarietà fra le forze progressiste, politiche e sindacali dei Paesi europei per contrastare l'egemonia neoliberista, facendo capire a chi di dovere che l'esclusione dell'Italia dall'Europa è un pugnale senza impugnatura che ferirebbe per primo chi lo volesse utilizzare.

* Michele Di Schiena, magistrato a Brindisi